

MOTIVAZIONI AL RISPETTO DELLA LEGGE E PERSONALITA'

Ricerca presso un campione rappresentativo di Italiani adulti

Felice PERUSSIA, Renata VIANO

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

ABSTRACT – Il lavoro presenta dati originali raccolti presso un campione, rappresentativo della popolazione italiana adulta, di 1.434 persone. Ai soggetti sono stati somministrati i 3 item di una scala di “Giustizia”, all’interno di un inventario che conteneva anche altri item relativi a dimensioni di personalità, valoriali e di atteggiamento, nell’ambito di un’ampia rilevazione connessa allo sviluppo del Test ITAPI-G. Dai risultati emerge che, secondo gli adulti, la legge viene rispettata principalmente a motivo delle costrizioni esercitate dall’autorità, in secondo luogo per ragioni di conformismo sociale e solo marginalmente per intima convinzione. L’insieme del campione è stato poi scomposto, mediante analisi dei cluster, rivelando tre tipologie di persone, con riferimento alle motivazioni giudicate più rilevanti nel determinare il rispetto della legge: A) gli Autoritari (51.7%), che credono nella legge come azione coercitiva, tendenzialmente maschi, giovani, moderatamente aggressivi e diffidenti verso gli altri; B) gli Idealisti (26.8%), che credono nella legge come convincimento, tendenzialmente donne, giovani, socievoli e fiduciosi; C) i Conformisti (21.5%), che pensano alla legge come ad una prassi da seguire in quanto regola genericamente sociale, di età più alta e di istruzione più bassa, relativamente ansiosi e dipendenti dagli altri, di cui però si fidano poco.

1. Introduzione

Notava Kant che “le leggi non sono se non limitazioni della nostra libertà” (*Ragion pura*, II.2). E non è facile farle rispettare, proprio perché rappresentano sempre anche un sacrificio, materiale e psicologico, per chi accetta di sottomettersi loro. Appare dunque di un certo interesse la possibilità di raccogliere indizi sulle ragioni soggettive che possono indurre i cittadini a rispettarle (più o meno).

Molte ricerche hanno messo in evidenza il peso che le rappresentazioni sociali, attraverso la mediazione della personalità, esercitano nell'indurre i singoli soggetti così come i gruppi sociale a sviluppare le rappresentazioni cognitive dei comportamenti che vengono definiti come legalmente "onesti" o invece "criminosi" o soltanto "tollerabili" o magari "auspicabili" o quant'altro.

Si possono evidenziare delle vere e proprie teorie implicite sulla personalità nelle valutazioni che ciascun individuo nutre riguardo ai comportamenti (percepiti come "giusti" o come "sbagliati") propri ed altrui. L'influenza di tali rappresentazioni si può rilevare pure all'interno dei Codici stessi, per quanto riguarda i temi più diversi, che vanno dall'attendibilità della testimonianza alla presunzione di innocenza all'attribuzione di colpevolezza ecc. Le quali teorie implicite della personalità appaiono almeno in parte specifiche di ciascun ordinamento giudiziario (Perussia, 1988). Il che si collega al concetto di Codice Ingenuo (Perussia, 1997) anche nel senso propriamente giuridico (sia penalistico sia civilistico) del termine, come anche per tutto ciò che viene popolarmente (volgarmente) considerato appunto come corretto-legale oppure come scorretto-illegale (Mikula, Petri e Tanzer, 1990; Lupfer et Al, 2000).

In sostanza: i diversi ordinamenti giudiziari, così come le diverse culture e sub-culture, ovvero come le singole persone, sviluppano una propria rappresentazione della legge ovvero della giustizia, penale e civile, che risente del contesto culturale di appartenenza così come della personalità dei soggetti che di volta in volta esprimono tale giudizio.

Sono state sottolineate, ad esempio, le notevoli connessioni tra caratteristiche di personalità e valutazione dei reati, della colpa e della imputabilità, con riferimento al caso più generale dell'opinione pubblica così come a quello più specifico della corte e della giuria (Versele, 1969; Robert e Faugeron, 1973; Faugeron, 1975; Moran e Comfort, 1982; Narby, Cutler e Moran, 1983; Warr, 1995).

Tale ambito della ricerca psicologica è variamente connesso a quelle aree che Gulotta definisce come "Psicologia legislativa" o come "Psicologia giuridica della responsabilità" (Gulotta, 2000; Gulotta e Zettin, 1999) o che vengono variamente dette

anche “psychology and the law” (Tapp, 1976) o “legal psychology” (Mestitz, 1994) e in molti altri modi che hanno accompagnato lo sviluppo della psicologia giuridica anche in Italia (Gulotta, 1986; Quadrio e De Leo, 1995; Patrizi, 1996). Il tema rimanda altresì ai meccanismi della percezione interpersonale, specie per quanto concerne l’attribuzione soggettiva di responsabilità o di colpa nei confronti delle persone e dei comportamenti (Gulotta, 1982; Perussia, 1986).

Sono stati realizzati anche dei test mentali relativi a temi che coinvolgono la concezione individuale della legge, della pena, del sistema giudiziario ecc, specie in relazione alla specifica situazione di giudizio in aula, dove la dimensione psicologica e personologica è particolarmente rilevante; quando si pensi, ad esempio, al caso della selezione delle giurie di cittadini nel sistema giuridico statunitense. Tra questi reattivi, possiamo ricordare, ad esempio, tanto la *Juror Bias Scale* (Kassin e Wrightsman, 1983) quanto il *Legal Attitudes Questionnaire* (Kravitz, Cutler e Brock, 1993).

Per continuare con dei casi significativi tratti dalla letteratura scientifica di ispirazione psicologica: è possibile, ad esempio, cogliere empiricamente l’influenza che sulla percezione della legge esercitano gli stereotipi razziali (Young, 1991; Kay e Jost, 2003), religiosi (Grasmick et Al, 1993), di genere (Greer, 2003; Haney, 2004) ovvero i rilevanti effetti prodotti da molti altri processi cognitivi e socio-psicologici di vario tipo (Versele, 1969; Robert e Faugeron, 1973; Faugeron, 1975; Vidmar e Miller, 1980; Moran e Comfort, 1982; Narby, Cutler e Moran, 1983; Warr, 1995; Melossi, 2000; Roberts e Houghs, 2002).

Influenze psicosociali e antropologiche sono state rilevate nel caso della diffusa insoddisfazione da parte delle minoranze per il sistema giudiziario dominante (Hagan e Albonetti, 1982; Brooks e Jeon-Slaughter, 2001). Lo studio personologico dei valori è stato del resto sviluppato ampiamente, in connessione con la criminologia, sino almeno dai classici lavori di Cesare Lombroso piuttosto che di Agostino Gemelli.

Il peso delle rappresentazioni cognitive sulla percezione della legge è stato messo in evidenza come fattore di influenza generalizzato, ma più particolarmente nel caso di alcuni reati come ad esempio nelle circostanze dello stupro (Burt, 1980; Milesi e

Alberici, 2001). Lo si è rilevato in termini particolarmente approfonditi per quel che riguarda la pena di morte, molto indagata negli Stati Uniti (Thomas e Foster, 1975; Ellsworth e Ross, 1983; Ellsworth e Gross, 1994; Bedau, 1997; Bohm, 1991) e più in generale con riferimento alla percezione del sistema giudiziario nel suo insieme (Roberts e Stalans, 1997).

Nell'ambito della ricerca psicologica italiana, sono stati indagati ad esempio gli aspetti simbolici, in termini di vissuto, che si collegano alla rappresentazione sociale della legge, come hanno evidenziato Pogliani e Quadrio (1988) in riferimento all'immagine reale e ideale dei giudici. Sono state altresì esaminate le strutture psicologiche, in termini anche valoriali, di avvocati e magistrati nei riguardi del processo penale (Berti, Mestitz, Palmonari, Sapignoli, 1998).

Mandrioli (2000), con una ricerca presso alcuni studenti universitari bolognesi di psicologia e di giurisprudenza, ha definito, tra l'altro, le rappresentazioni relative alle funzioni della pena nell'ambito della giustizia penale nonché sui motivi per i quali appunto si rispettano le norme giuridiche. Quest'ultimo autore rileva, in sintesi, che gli studenti contattati ritengono che il rispetto delle norme di legge da parte dei cittadini "si basi sulla necessità di reciprocità, sul senso civico e sulla fiducia nelle istituzioni".

Cappai (2001) indaga, presso un piccolo campione di adulti, le rappresentazioni relative alla funzione del carcere, ovvero della sanzione che questo può rappresentare. Ne ricava che, secondo i soggetti avvicinati: "Lo scopo principale della punizione penale sembrerebbe dover essere quello di prevenire il crimine attraverso un duplice percorso: da un lato la rieducazione degli autori di reato, finalizzata ad un loro reale reinserimento nella società; dall'altro l'educazione alla legalità, rivolta in modo particolare ai più giovani."

Anche noi, in precedenti lavori, abbiamo studiato empiricamente la distanza che corre tra la rilevanza dei reati penali, quale viene definita in termini di attribuzione della pena da erogare secondo il Codice Penale, e valutazione soggettiva da parte del pubblico della gravità dei reati medesimi, mettendo in evidenza un notevole divario tra le due misure (Perussia e Benso, 1996; Perussia, Benso e Lovisolo, 1997). Tale modello

di analisi comparativa psico-giuridica è stato recentemente applicato anche in Gran Bretagna (Francis, Soothill e Dittrich, 2001).

Il tema della rappresentazione soggettiva della legge si collega infine a grandi scenari di filosofia del diritto, così come di teoria generale del diritto stesso, in cui non tentiamo nemmeno di entrare in questa sede.

2. Metodologia

Nel presente lavoro esponiamo i dati, pubblicati qui per la prima volta, relativi al costrutto detto di “Giustizia”, classificato alla voce 58 tra i 61 temi preliminari connessi alla costruzione del test di personalità ITAPI-G (Perussia, 2005). Tale scala, di 3 item, vuole contribuire a produrre elementi per rispondere alla classica domanda relativa al: “Perché la gente obbedisce alla legge?” (Tyler, 1990).

La scala di Giustizia era all’interno di un questionario, che veniva auto-somministrato in forma anonima, il quale conteneva complessivamente 218 item (più una scheda per i dati anagrafici). Rispetto a ciascun item, veniva chiesto alle persone di dichiarare il loro livello di accordo su una scala a 4 punti: completamente (4); abbastanza (3); poco (2); per nulla (1). Il questionario si apriva con le parole: “Stiamo conducendo un’indagine su vari aspetti della vita quotidiana. Le chiediamo di indicare quanto ciascuna delle affermazioni che seguono è vera per lei oppure no ...”

Il campione su cui abbiamo sviluppato l’elaborazione presentata in questa sede è composto di 1.434 soggetti (713 uomini; 721 donne), estratti secondo una procedura casuale computerizzata dal pool di partenza (di circa 3.000 protocolli), in modo da rappresentare esattamente la distribuzione della popolazione italiana fra i 18 e i 70 anni, secondo i dati Istat 2005, per quanto riguarda tre principali fasce di età (18-30 anni; 31-45 anni; 46-70 anni) e la ripartizione tra uomini e donne all’interno di ciascuna di tali fasce d’età. Nell’insieme: il campione indagato ha un’età media di 43.0 anni (uomini: 42.5; donne: 43.4).

Anche altre variabili (quali: il livello di istruzione, lo stato civile, la professione) risultano sufficientemente distribuite e incrociate tra loro, con percentuali che avvicinano di molto, benché senza coincidere perfettamente con esso, il profilo della popolazione nazionale. I soggetti sono stati avvicinati in varie regioni italiane; tra cui: Lombardia, Piemonte, Calabria, Toscana, Lazio, Veneto ecc.

La struttura generale del campione è riportata qui di seguito, nella colonna dei Totali alla Tabella 4. Per una presentazione più analitica di aspetti del campione stesso e per una spiegazione dettagliata della metodologia generale impiegata rimandiamo comunque al Manuale di ITAPI-G (Perussia, 2005), dove peraltro il caso specifico della scala di Giustizia non viene riportato, ovvero alle pagine relative che sono presenti sul sito del Programma ITAPI (www.itapi.org).

I 1.434 protocolli sono stati elaborati utilizzando il pacchetto statistico SPSS. L'analisi dei cluster è stata condotta a partire dalle valutazioni fornite a ciascuno dei 3 item della scala di Giustizia, attraverso la procedura Cluster Two-Step (misura di distanza: verosimiglianza; variabili: continue; criterio bayesano di Schwarz: BIC), che ha estratto la ripartizione nei 3 cluster descritti in questa sede. Numerose verifiche di costruito, realizzate utilizzando vari numeri predeterminati di cluster da estrarre (anche con altre metodologie), hanno confermato l'efficacia di tale tripartizione.

3. Risultati

Le risultanze emerse dalla ricerca vengono presentate sotto forma di: percentuali di accordo rispetto agli item della scala di Giustizia (Tabella 1); profili personologici del campione e dei tre Tipi-Cluster estratti (Tabella 2); percentuali di accordo con alcune affermazioni significative che possono essere collegate al nostro tema (Tabella 3); profili anagrafici dei tre Tipi-Cluster (Tabella 4).

Per facilitare la lettura dei dati: all'interno delle tabelle, vengono segnalate in grassetto le percentuali più elevate (se ce n'è più di una entro la forbice del 2%:

vengono indicate entrambe), mentre le percentuali di livello più basso sono indicate in corsivo.

Il primo e più macroscopico dato che è emerso dalla ricerca riguarda il fatto che, secondo il nostro campione (peraltro: chiaramente piuttosto rappresentativo della popolazione italiana adulta), le motivazioni delle persone al rispetto della legge sono considerate disporsi secondo una gerarchia ben chiara. Si ritiene infatti che “La gente rispetta la legge perchè ...”: “glielo impone l’ autorità”, 70.6%; “è quello che ci si aspetta da tutti”, 47.8%; “ci crede veramente”, 28.2% (Tabella 1).

Come si noterà: il punto di riferimento degli item è “la gente” e non il soggetto stesso. Tuttavia pare senz’altro verosimile ritenere, seguendo una tradizione molto radicata nella ricerca psicologica contemporanea, che nelle risposte pur riferite alla “gente” vi sia una notevole componente proiettiva, in virtù della quale il soggetto si riferisce tanto a dei molto ipotetici “altri” quanto (e più) al molto noto se stesso. Tale modo di indagare è dunque verosimilmente più illuminante di una improbabile domanda diretta, riferita a se stessi, che avrebbe potuto essere del tipo: “Io rispetto la legge, perché ...” (e che forse avrebbe rovesciato, per ragioni di *compliance* sociale e di retorica, l’ordine delle risposte).

Tabella 1 – Distribuzione dell’ accordo con gli item relativi al rispetto della legge (% delle persone “Completamente” o “Abbastanza” d’ accordo).

ITEM	TOT	Donne	Uomini	18-30 anni	31-45 anni	46-70 anni	Istr – Istr +
1 <i>La gente rispetta la legge perchè glielo impone l’ autorità</i>	70.6	68.1	73.2	68.4	70.3	70.6	69.3 71.4
2 <i>La gente rispetta la legge perchè è quello che ci si aspetta da tutti</i>	47.8	48.1	47.5	41.5	47.2	47.8	55.2 45.4
3 <i>La gente rispetta la legge</i>	28.2	31.6	24.7	23.8	26.2	28.2	28.9 27.9

ITEM	TOT	Donne	Uomini	18-30 anni	31-45 anni	46-70 anni	Istr – Istr +
<i>perchè ci crede veramente</i>							

Per quanto riguarda i Tipi-Cluster, si può notare una moderata tendenza alla differenziazione anche in base al profilo medio delle personalità. Le variazioni rilevate (Tabella 2) non sono particolarmente elevate, ma appaiono rappresentative di una certa quale disposizione. D'altra parte, essendo i test psicologici costruiti per disegnare le tendenze individuali, difficilmente mostrano grosse disparità su campioni numerosi (qual'è il nostro), dove inesorabilmente si determina una naturale tendenza statistica dei grandi numeri a normalizzare la diversità. Quando delle differenze, ancorché limitate, si presentano: allora possono essere considerate indizi di segnali che sono deboli sì, ma anche piuttosto rappresentativi.

Tabella 2 – *Profili dei tre Tipi-Cluster di vissuto delle motivazioni al rispetto della legge, secondo i parametri di ITAPI-G (media dei punteggi; differenza, per mille, rispetto alla media del campione).*

Tratto	TOT	Autoritari (51.7%)	Idealisti (26.8%)	Conformisti (21.5%)	C1 - TOT	C2 - TOT	C3 - TOT
T1 - <i>Dinamicità</i>	39.93	40.13	39.27	40.26	+5.0	-16.5	+8.3
T2 - <i>Vulnerabilità</i>	33.04	32.96	31.90	34.64	-2.4	-34.5	+48.4
T3 - <i>Empatia</i>	45.50	45.09	45.49	46.51	-9.0	-0.2	+22.2
T4 - <i>Coscienziosità</i>	43.29	43.45	42.12	44.35	+3.7	-27.0	+24.5
T5 - <i>Immaginazione</i>	41.93	41.94	41.46	42.51	+0.2	-11.2	+13.8
T6 - <i>Difensività</i>	43.10	43.61	41.35	44.03	+11.8	-40.6	+21.6
T7 - <i>Introversione</i>	38.98	39.21	37.95	39.69	+5.9	-26.4	+18.2

Possiamo approfondire meglio la definizione dei profili psicologici relativi ai diversi modi di rapportarsi al rispetto per la giustizia anche attraverso le risposte fornite

dal campione ad alcuni altri gruppi di item (presenti in altre parti dell'inventario di partenza), che possono essere messi in relazione con i tre Tipi-Cluster di riferimento (Tabella 3).

Si rileva in particolare che la tendenza a ritenere che il rispetto della legge dipenda pressoché esclusivamente dal peso dell'autorità, e solo molto parzialmente da un generico conformismo (comunque: non perché ci si crede davvero), è tipica di una modalità autoritaristica (Tipo-Cluster 1) di concepire il rapporto con la legge. Tale atteggiamento si collega con: la propensione almeno teorica a farsi giustizia da soli (item: 4); un'attitudine in termini di *locus-of-control* che sta a mezzo fra l'internalismo e l'affidarsi alla fortuna (item: 6-11); un'esperienza di attaccamento nei confronti dei genitori relativamente buona (item: 12-14); una moderata disposizione all'aggressività (item: 15-17); qualche propensione all'ansia sociale (item: 18-20); una relativamente elevata diffidenza nei confronti degli altri (item: 21-25); una certa quale disposizione alla paura (item: 26-29); un'attitudine intellettuale relativamente limitata (item: 30-31).

La tendenza a ritenere invece che il rispetto della legge possa dipendere come motivazione relativamente principale in primo luogo dal fatto di crederci veramente, e solo in parte dal peso dell'autorità (comunque: non dal semplice conformismo), è tipica di una modalità idealistica (Tipo-Cluster 2) di concepire il rapporto con la legge. Tale vissuto si collega con: una scarsa propensione all'autoritarismo (item: 4); un'attitudine sostanzialmente internalista in termini di *locus-of-control* (item: 6-11); una buona esperienza di attaccamento nei confronti dei genitori (item: 12-14); una scarsa disposizione all'aggressività (item: 15-17); un buon rapporto con la socialità (item: 18-20); un atteggiamento di sostanziale simpatia verso gli altri (item: 21-25); un rapporto abbastanza sereno con l'esistenza (item: 26-29); una certa cautela nel definirsi degli intellettuali (item: 30-31).

La tendenza a far coincidere il rispetto della legge con un generico convenzionalismo ormai interiorizzato (e comunque: solo marginalmente con il peso dell'autorità) è tipica di una modalità conformistica (Tipo-Cluster 3) di concepire il rapporto con la legge. Tale vissuto si collega con: una chiara propensione autoritaria

(item: 5); qualche fantasia di farsi giustizia da soli (item: 4); un'attitudine in termini di *locus-of-control* che sta a mezzo fra l'internalismo e la dipendenza dagli altri significativi (item: 6-11); una mediocre esperienza di attaccamento nei confronti dei genitori (item: 12-14); una certa quale disposizione all'aggressività (item: 15-17); non poche difficoltà sociali (item: 18-20); una limitata simpatia verso il prossimo (item: 21-25); la presenza di molte ansie e apprensioni (item: 26-29); una notevole inclinazione verso l'intellettualismo (item: 30-31).

Tabella 3 – Alcune affermazioni significative secondo i tre Tipi-Cluster (persone “Completamente” o “Abbastanza” d'accordo; percentuali di penetrazione entro ciascun Tipo-Cluster).

ITEM	TOT (n=1.434)	Autoritari (C1: 51.7%)	Idealisti (C2: 26.8%)	Conformisti (C3: 21.5%)
1 <i>La gente rispetta la legge perchè glielo impone l'autorità</i>	70,6	98,8	23,6	61,7
2 <i>La gente rispetta la legge perchè è quello che ci si aspetta da tutti</i>	47,8	50,2	2,9	98,4
3 <i>La gente rispetta la legge perchè ci crede veramente</i>	28,2	1,1	41,0	77,3
4 <i>In alcuni casi, è giusto farsi giustizia da soli</i>	38,7	42,4	30,6	39,9
5 <i>La prima cosa che bisogna insegnare ai bambini è la disciplina</i>	59,2	60,1	50,6	67,9
6 <i>Le persone potrebbero fare molto di più, se solo ci provassero veramente</i>	92,8	93,3	91,7	93,2
7 <i>Senza le occasioni giuste, è difficile avere successo nella vita</i>	78,6	82,7	70,9	78,2

ITEM	TOT (n=1.434)	Autoritari (C1: 51.7%)	Idealisti (C2: 26.8%)	Conformisti (C3: 21.5%)
8 <i>Dipende solo da me se riesco a sfruttare le occasioni che la vita mi offre</i>	74,9	75,3	71,2	78,6
9 <i>C'è chi nasce fortunato e chi no</i>	70,6	73,0	65,5	71,4
10 <i>La mia vita è controllata soprattutto dall'influenza esercitata dalle altre persone</i>	23,8	25,4	17,1	28,2
11 <i>Sono gli altri che decidono se riesci nella tua vita oppure no</i>	17,2	18,4	11,7	21,4
12 <i>Sono soddisfatto del rapporto che ho (ho avuto) con i miei genitori</i>	74,0	72,9	74,8	75,6
13 <i>I miei genitori hanno sempre avuto difficoltà a manifestarmi i loro veri sentimenti</i>	37,2	36,0	35,8	41,9
14 <i>I miei genitori sono sempre stati piuttosto freddi e scostanti</i>	20,2	18,4	16,4	29,5
15 <i>Se mi provocano, a volte rispondo molto male</i>	63,4	65,6	59,0	63,6
16 <i>Mi arrabbio facilmente</i>	36,7	38,1	33,8	37,0
17 <i>Mi è capitato di venire alle mani con altre persone</i>	16,5	17,0	14,8	17,2
18 <i>Faccio fatica a conoscere nuove persone</i>	30,8	30,4	27,8	35,7
19 <i>Di solito tengo gli altri a distanza</i>	25,7	25,9	21,0	31,2
20 <i>E' difficile fare amicizia con gli altri</i>	33,1	34,1	29,4	35,1
21 <i>Molta gente è invidiosa</i>	82,1	83,8	77,9	83,1
22 <i>Le persone tendono solamente a curare i propri interessi</i>	79,6	85,0	70,9	77,3

ITEM	TOT (n=1.434)	Autoritari (C1: 51.7%)	Idealisti (C2: 26.8%)	Conformisti (C3: 21.5%)
23 <i>A volte le persone cercano di manipolarti per ottenere i loro scopi</i>	74,1	79,9	66,5	69,8
24 <i>Molta gente riceve cose che non merita</i>	74,0	78,9	67,8	69,8
25 <i>Certe volte ho l'impressione che la gente ce l'abbia con me</i>	27,3	28,2	21,8	31,8
26 <i>Spesso ho paura di sbagliare in quello che faccio</i>	56,6	58,2	51,7	58,8
27 <i>Ho spesso paura che possa capitarmi qualcosa di negativo</i>	49,4	50,9	44,7	51,6
28 <i>Spesse volte mi sento in colpa</i>	37,7	39,5	28,3	44,8
29 <i>Mi sento molto vulnerabile alle malattie</i>	27,6	27,1	23,1	34,4
30 <i>Mi considero intellettualmente impegnata/o</i>	49,2	48,9	45,5	54,5
31 <i>Dedicare la vita allo studio significa viverla al meglio</i>	49,8	47,0	47,5	59,4

Ulteriori elementi di comprensione ci vengono infine da un'analisi della composizione anagrafica che caratterizza ciascuno dei tre Tipi-Cluster (Tabella 4).

Si rileva infatti che la tendenza autoritaristica è più tipica degli uomini che delle donne; ovvero di soggetti che si discostano, ancorché di poco, dalla media del campione, in quanto: leggermente più giovani (età media: 42.8 anni), di istruzione poco più alta della tendenza centrale, un po' più spesso single.

La disposizione idealista è chiaramente più tipica delle donne che degli uomini. E' caratteristica di persone che si discostano dalla tendenza centrale in quanto: chiaramente

più giovani (età media: 41.8 anni), di istruzione decisamente più elevata, moderatamente single.

La propensione conformista è appena più tipica delle donne che degli uomini. I soggetti che la seguono, si discostano dalla tendenza centrale del campione in quanto decisamente più anziani (età media: 44.9 anni) e di istruzione decisamente più bassa, oltre che molto più spesso coniugati.

Tabella 4 – *Profili anagrafici dei tre Tipi-Cluster di rapporto con le motivazioni al rispetto della legge (percentuali di distribuzione entro il campione).*

	TOT (1.434)	Autoritari (C1: 51.7%)	Idealisti (C2: 26.8%)	Conformisti (C3: 21.5%)
<i>Uomini</i>	49.7	54.0	43.1	47.7
<i>Donne</i>	50.3	46.0	56.9	52.3
<i>18-30 anni</i>	22.5	23.9	24.9	16.2
<i>31-45 anni</i>	34.1	34.1	33.8	34.4
<i>46-70 anni</i>	43.4	42.0	41.3	49.4
<i>Elementari</i>	4.6	3.5	5.3	6.5
<i>Medie Inferiori</i>	22.4	22.0	20.3	25.6
<i>Medie Superiori</i>	51.7	54.4	48.0	49.7
<i>Università</i>	21.3	20.0	26.4	18.2
<i>Coniugato/a</i>	50.8	48.6	48.9	58.4
<i>Celibe/Nubile</i>	34.0	36.2	38.2	23.4
<i>Separato/Divorziato</i>	11.8	12.1	10.3	13.2
<i>Vedovo/a</i>	3.4	3.2	2.6	5.0
<i>Impiegato</i>	29.7	29.1	29.9	31.0
<i>Pensionato</i>	13.7	14.2	11.7	14.7
<i>Professionista</i>	13.2	14.6	13.3	9.8
<i>Operaio</i>	12.6	12.3	13.1	12.7
<i>Studente</i>	11.3	12.0	11.2	9.8
<i>Casalinga</i>	7.1	6.4	6.9	8.8

	TOT (1.434)	Autoritari (C1: 51.7%)	Idealisti (C2: 26.8%)	Conformisti (C3: 21.5%)
<i>Imprenditore</i>	4.7	5.1	4.5	3.9
<i>Quadro</i>	3.3	2.9	4.3	3.3
<i>Disoccupato</i>	2.3	1.9	2.9	2.3
<i>Dirigente</i>	2.1	1.4	2.1	3.6

4. Conclusioni e commento

In sintesi: questo campione (rappresentativo) di Italiani tende a ritenere che la legge venga rispettata principalmente per ragioni di sottomissione all'autorità e di convenzione sociale, molto più che per intimo convincimento. Si evidenzia tuttavia una relativa varietà di atteggiamenti in materia, che permette di sviluppare una tipizzazione all'interno del campione, tendenzialmente estensibile alla popolazione stessa.

Fra i tre Tipi evidenziati: gli Autoritari sono il gruppo più numeroso, più uomini che donne, un po' più giovani, di istruzione più alta della media, più spesso single. Sono tendenzialmente più aggressivi, più diffidenti nei confronti del prossimo, relativamente ansiosi.

Gli Idealisti rappresentano poco più di un quarto del campione, più donne che uomini, chiaramente più giovani, di istruzione elevata, single. Sono tendenzialmente pacifici, socievoli e fiduciosi verso gli altri.

I Conformisti sono il gruppo più piccolo, appena più donne che uomini, più anziani, di istruzione più bassa, spesso coniugati. Sono tendenzialmente dipendenti dagli altri, ma in modo un po' ambivalente, oltre che più ansiosi della media.

Si può altresì notare come gran parte della letteratura psicologica disponibile tenda a rilevare che l'adesione ai principi della giustizia dipenderebbero in larga misura da un'adesione allo spirito della comunità ed ai suoi ideali. I nostri dati, che evidenziano

invece la convinzione della natura sostanzialmente autoritaria della legge, appaiono a prima vista in contrasto rispetto a questi.

Una probabile spiegazione riguarda il fatto che una parte cospicua delle ricerche pubblicate nella letteratura scientifica si basa su campioni di convenienza, composti in larga parte se non completamente da giovani universitari (spesso con prevalenza di studenti donne che frequentano corsi di psicologia) ovvero da quei soggetti (donne giovani e colte) che in base ai nostri dati risultano essere i più tipici proprio della tipologia degli Idealisti; tipologia che dunque tende a venire sovra-rappresentata nella letteratura scientifica.

Il nostro campione, dal profilo coincidente con quello della popolazione adulta effettiva, è invece molto meno colto, decisamente più vecchio e tendenzialmente più maschile di quanto non accada per il medio campione su cui spesso ci si basa nelle riviste di psicologia. Per cui i tipi Autoritari e quelli Conformisti vi riprendono quel rilievo determinante che hanno nella popolazione reale e che tende a venire messo in ombra con campioni meno rappresentativi.

Riferimenti Bibliografici

- Bedau, H. A. (1997), *The death penalty in America: Current controversies*. Oxford University Press, New York.
- Berti, C., Mestitz, A., Palmonari, A., Sapijnoli, M. (1998), *Avvocati, magistrati e processo penale*, Carocci, Roma.
- Bohm, R.M. (1991) editor, *The death penalty in America: Current research*, Anderson, Cincinnati OH.
- Brooks, R.R.W., Jeon-Slaughter, H. (2001), Race, income, and perceptions of the U.S. Court system, *Behavioral Sciences and the Law*, 19, 249-264.
- Burt, M.R. (1980), Cultural myths and support for rape, *Journal of Personality and Social Psychology*, 38, 217-230.
- Cappai, E. (2001), La funzione del carcere secondo l'opinione pubblica: Una ricerca, *Psicologia e Giustizia*, 2(1).
- Ellsworth, P.C., Gross, S. R., (1994), Hardening of the attitudes: American's views on the death penalty, *Journal of Social Issues*, 50, 19-52.
- Ellsworth, P.C., Ross, L. (1983), Public opinion and capital punishment: A close examination of the views of abolitionists and retentionists, *Crime and Delinquency*, 116-169.
- Faugeron, C. (1975), *L'immagine de la justice pénale dans la société*, Service d'Études Pénales et Criminologiques, Paris.
- Francis, B., Soothill, K., Dittrich, R. (2001), A new approach for ranking 'serious' offences: The use of paired-comparison methodology. *British Journal of Criminology*, 41, 726-737.
- Grasmick, H.G., Cochran, J.K., Bursik, R.J.Jr., Kimpel, M. (1993), Religion, punitive justice, and support for the death penalty, *Justice Quarterly*, 10, 289-314.
- Greer, C. (2003), *Sex crime and the media: Sex offending and the press in a divided society*, Willian, Portland OR.
- Gulotta, G. (1982), *I processi di attribuzione nella psicologia interpersonale e sociale*, Angeli, Milano.
- Gulotta, G. (1986) a cura, *Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale*, Giuffrè, Milano.
- Gulotta, G. (2000) a cura, *Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico: Civile, penale, minorile*, Milano: Giuffrè.

- Gulotta, G., Zettin, M. (1999), *Psicologia giuridica della responsabilità*, Milano: Giuffrè.
- Hagan, J., Albonetti, C. (1982), Race, class, and the perception of criminal injustice in America, *American Journal of Sociology*, 88, 329-355.
- Haney, L. (2004), Introduction: Gender, welfare, and states of punishment, *Social Politics*, 11(3), 333-362.
- Kassin, S.M., Wrightsman, L.S. (1983), The construction and validation of a Juror Bias Scale, *Journal of Research in Personality*, 17, 423-442.
- Kay, C.K., Jost, J.T. (2003), Complementary justice: Effects of 'poor but happy' and 'poor but honest' stereotype exemplars on system justification and implicit activation of the justice motive, *Journal of Personality and Social Psychology*, 85, 823-837.
- Kravitz, D.A., Cutler, B.L., Brock, P. (1993), Reliability and validity of the original and revised Legal Attitudes Questionnaire, *Law and Human Behavior*, 17(6), 661-677.
- Lupfer, M.B., Weeks, K.P., Doan, K.A., Houston, D.A. (2000), Folk conceptions of fairness and unfairness, *European Journal of Social Psychology*, 30, 405-428.
- Mandrioli, E. (2000), Le funzioni della pena e il rispetto delle norme, *Psicologia e Giustizia*, 1(2-3).
- Melossi, D. (2000), Changing representations of the criminal, *British Journal of Criminology*, 40, 296-320.
- Mestitz, A. (1994), La psicologia giuridica: Sviluppi e ricerca applicata, *Contributi di ricerca in psicologia e pedagogia, Università di Genova*, 3, 17-37.
- Mikula, G., Petri, B., Tanzer, N. (1990), What people regard as unjust: Types and structures of everyday experiences of injustice, *European Journal of Social Psychology*, 20, 133-149.
- Milesi, P., Alberici, A.I. (2001), Differenze interculturali nella definizione del reato di stupro, *Psicologia e Giustizia*, 2(1).
- Moran, G., Comfort, J.C. (1982), Scientific juror selection: Sex as a moderator of demographic and personality predictors of impaneled felony juror behavior, *Journal of Personality and Social Psychology*, 43, 1052-1063.
- Narby, D.J., Cutler, B.L., Moran, G. (1983), A meta-analysis of the association between authoritarianism and jurors' perceptions of defendant culpability, *Journal of Applied Psychology*, 78, 34-42.
- Patrizi, P. (1996), *Psicologia giuridica penale: Storia, attualità e prospettive*, Giuffrè, Milano.

- Perussia, F. (1986), Psicologia del giudizio interpersonale, in: Gulotta G., a cura, *Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale*, Giuffrè, Milano, 997-1037.
- Perussia, F. (1988), Criteri giuridici e criteri psicologici: Note sullo scambio epistemologico fra psicologia e diritto, in: De Cataldo Neuburger L., a cura, *La giustizia penale e la fluidità del sapere: Ragionamento sul metodo*, Cedam, Padova, 73-92.
- Perussia, F. (1997), Premesse per una teoria del Codice Ingenuo, in: Perussia F., a cura, *Materiali di psicologia sociale e della personalità*, Celid, Torino, 137-160.
- Perussia, F. (2005), *ITAPI-G: Italia Personality Inventory, Inventario Italiano di Personalità; Forma G (Generale): Manuale*, Unicopli, Milano.
- Perussia, F., Benso, G. (1996), Il codice ingenuo: Rilievi preliminari, in: *Atti del Convegno di Psicologia Giuridica*, Passo della Mendola, 1995, Vita e Pensiero, Milano, 67-86.
- Perussia, F., Benso, G., Lovisolo, A. (1997), Il senso della legge, della giustizia e del sistema penale in giovani minorenni e maggiorenni, in: Perussia F., a cura, *Materiali di psicologia sociale e della personalità*, Celid, Torino, 161-186.
- Pogliani, A., Quadrio, A. (1988), La rappresentazione sociale del potere giudiziario in Italia, in Ugazio V., a cura, *La costruzione sociale della conoscenza*, Angeli, Milano.
- Quadrio, A., De Leo G. (1995) a cura, *Manuale di psicologia giuridica*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano.
- Robert, P., Faugeron, C. (1973), Représentations du système de justice criminelle: Essai de typologie, *Acta Criminologica*, 6(1), 15-65.
- Roberts, J.V., Houghs, M. (2002) editors, *Changing attitudes to punishment: Public opinion, crime and justice*, Willan, Portland OR.
- Roberts, J.V., Stalans, L.J. (1997), *Public opinion, crime, and criminal justice*, West-View, Boulder CO.
- Tapp, J.L. (1976), Psychology and the law: An ouverture, *Annual Review of Psychology*, 27, 359-404.
- Thomas, C.W., Foster, S.C. (1975), A sociological perspective on public support for capital punishment, *American Journal of Orthopsychiatry*, 45, 641-657.
- Tyler, T.R. (1990), *Why people obey the law*, Yale University Press, New Haven.
- Tyler, T.R. (1994), Psychological models of the justice motive: Antecedents of distributive and procedural justice, *Journal of Personality and Social Psychology*, 67(5), 850-864.

- Versele, S.C. (1969), Les attitudes de la population, du milieu criminel et du monde judiciaire à l'égard de la justice pénale, *Revue Internationale de Criminologie et de Police Technique*, 23 (1), 5.
- Vidmar, N., Miller, D.T. (1980), Socialpsychological processes underlying attitudes toward legal punishment, *Law and Society Review*, 14(3), 565-602.
- Warr, M. (1995), Public opinion on crime and punishment, *Public Opinion Quarterly*, 59, 296-310.
- Young, R.L. (1991), Race, conceptions of crime and justice, and support for the death penalty, *Social Psychology Quarterly*, 54, 67-75.